

Il Papa in ospedale



Rapida ripresa di Giovanni Paolo II dopo l'operazione
Il prossimo bollettino medico è annunciato per domani
Annullo il viaggio in Sicilia, farà quello a S. Domingo
Il Vaticano: «Nessun sintomo faceva prevedere il male»

Il Papa sta bene, si è già alzato
È polemica: perché il tumore non è stato scoperto prima?

Il Papa si è alzato dal letto ed ha compiuto i primi passi. Tutto procede per il meglio. Domani il terzo bollettino medico. Intanto, è esplosa la polemica sul perché un tumore così voluminoso è stato individuato solo la settimana scorsa dopo che il Papa aveva avvertito dolori intestinali. Annullo il viaggio in Sicilia a settembre e mantenuto quello a Santo Domingo il 12 ottobre. Migliaia di messaggi augurali.

ario di Stato, card. Angelo Sodano, ed ai cardinali Roger Etchegaray e Lopez Trujillo che, uscendo, si sono compiaciuti per la «buona reazione del Santo Padre».

Se, dunque, in Vaticano ci si rallegra per questa ripresa davvero sorprendente per un uomo che ha compiuto 72 anni ed ha svolto la sua missione con grande impegno fino alla vigilia del suo ricovero e senza mai risparmiarsi, è emerso ieri, proprio durante la conferenza stampa del portavoce vaticano, Navarro Valls, l'interrogativo sul perché un tumore, fortunatamente benigno, ma della grandezza di un'arancia, non sia stato individuato prima. Nei tumori, come è noto, la diagnosi precoce è decisiva per evitare l'inevitabile. Una negligenza del medico curante, prof. Renato Buzzonetti, che non ha predisposto in tempo i controlli periodici necessari, tanto più che il Papa aveva

portato undici anni fa, dopo l'attentato, un seno intervento chirurgico proprio nella parte in cui è insorto il tumore, o tutto è stato fatto e la presenza del male è sfuggita ad ogni analisi?

Il portavoce vaticano, Navarro Valls, che è anche medico, ma ha voluto rimanere solo nella sua veste ufficiale, si è limitato a dire che «il Papa non aveva mai avvertito prima dolori addominali, né erano state mai riscontrate anomalie da esami obiettivi, né sindromi o segni riferibili alle sue funzioni intestinali». Secondo il portavoce, il Papa è stato sottoposto periodicamente ad esami, senza però specificare se essi comprendevano anche quelli radiologici e quelli più specifici come una colonscopia che ha portato ad individuare il tumore quando è stata eseguita la settimana scorsa in Vaticano tanto da consigliare il ricovero in ospedale per indagini

più approfondite. Navarro Valls ha detto che «una lieve febbre vespertina era stata riscontrata solo la settimana precedente il ricovero», avvenuto la sera di domenica 12 luglio. Il Papa aveva accusato, nei giorni precedenti, «alcuni disturbi non eccessivamente specifici di carattere intestinale», aveva avuto dolori addominali. E, quindi, solo la settimana scorsa che è scattato l'allarme ed il prof. Buzzonetti, secondo Navarro Valls, ha disposto tutte quelle analisi che erano opportune, anche quelle radiologiche per cui si era arrivati già ad una diagnosi che è stata, poi, confermata in ospedale, soprattutto con la biopsia preoperatoria e intraoperatoria per cui si è arrivati a diagnosticare un tumore benigno localizzato. Il resto è, ormai, noto, ma sul passato rimangono ombre da fugare e la discussione è già aperta in Italia e all'estero.

Da questa vicenda, che ha

avuto momenti anche drammatici in Vaticano, esce rafforzata la forte personalità di Papa Wojtyla che, nonostante fosse consapevole del male che lo aveva aggredito, ha voluto rispettare l'agenda di lavoro ricevendo sabato scorso i vescovi in visita «ad limina» della Svizzera e della Sierra Leone ed alcuni ambasciatori per le credenziali. E dopo aver annunciato lui stesso il ricovero a mezzogiorno di domenica, ha trascorso il pomeriggio ancora al tavolo di lavoro come se non dovesse esserci interruzione. E prima di lasciare il Vaticano alle 18,45 ha parlato dei problemi più urgenti della Chiesa universale con il segretario di Stato, card. Angelo Sodano, con il Sostituto, mons. Giovanni Battista Re, con il ministro degli Esteri, mons. Jean-Louis Tauran. Ha salutato altre persone della Curia ed è, poi, salito in macchina per recarsi al Gemelli.

Un altro dato emerso riguarda la sua serenità manifestata mentre stava per entrare nella sala operatoria quando ha fatto due affermazioni significative rispondendo a chi si preoccupava per il dolore di cui avrebbe sofferto: «La Chiesa ha bisogno della sofferenza». E in riferimento alla sua personale ha aggiunto: «Ma che cosa è la mia sofferenza rispetto a quella di Gesù Cristo? Ieri, poi, al card. Sodano che ricordava che ricorreva la festa della madonna del Carmine, di cui il Papa è molto devoto fin dalla fanciullezza tanto da portare sul petto lo scapolare con l'immagine della Vergine, ha risposto: «Ma oggi in Trastevere si celebra anche la "Festa de noantri"».

Continuano, intanto, a pervenire i messaggi, tra cui anche quello di Elsin, ma i più significativi sono quelli di gente semplice provenienti da ogni parte del mondo e scritti in tutte le lingue.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, dopo aver trascorso la prima notte dall'intervento chirurgico in modo «regolare», si è alzato, ieri mattina, dal letto per un breve periodo muovendo alcuni passi nella stanza e sedendosi in poltrona. E se ha registrato un «lieve rialzo termico» ed ha avvertito del dolore alla parte interessata dalla complessa operazione subito «controllato con una modesta sedazione», secondo il bollettino medico emesso ieri a mezzogiorno,

tutto sta a dimostrare che si va verso la guarigione. E il fatto che il nuovo bollettino medico sarà emesso solo domani è un ulteriore segnale che non suscitano, al momento, preoccupazioni. Sono stati, invece, annullati alcuni programmi, come il viaggio in Sicilia previsto per i primi di settembre, mentre viene mantenuto quello a Santo Domingo del 12 ottobre perché si ritiene che per quella data Papa Wojtyla si sia ristabilito. Questa l'intenzione che il Papa ha espresso ieri al Segre-

L'opinione dello specialista genovese, Leonardo Santi
«Quel male è prevedibile, scarsi i controlli medici»

FLAVIO MICHELINI

GENOVA. L'adenoma tubulovilloso del sigma è una lesione tumorale sostanzialmente benigna e abbastanza frequente nelle persone anziane. Il fatto che il tumore asportato a Papa Wojtyla avesse le dimensioni di una arancia, e fosse presente quindi da diverso tempo, fa sorgere non pochi dubbi sulla tempestività degli accertamenti e la precocità della diagnosi.

«Queste forme tumorali», spiega il professor Leonardo Santi, direttore dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova, «hanno un'evoluzione lenta, non insorgono all'improvviso. D'altro canto il Papa doveva essere considerato una persona a rischio a causa dell'attentato che aveva subito e del grave trauma riportato all'intestino. Episodi traumatici di questa gravità possono infatti facilitare l'insorgenza di una neoplasia intestinale».

Ma quali sintomi avrebbe dovuto dare la presenza di

un adenoma tubulovilloso? «Il sigma», risponde Santi, «è un tratto intestinale non fissato alle pareti addominali, com'è invece il colon; è quindi mobile e soggetto ad una certa adattabilità. Tuttavia avrebbe dovuto dare manifestazioni di canalizzazione, in parole semplici di stitichezza. Può trattarsi di sintomi non molto evidenti. A differenza delle neoplasie del colon, quelle del sigma non danno luogo a presenza di sangue nelle feci e, sotto certi aspetti, l'evoluzione del tumore può anche rimanere silente».

Giovanni Paolo II non è tuttavia un paziente normale proprio a causa dell'attentato subito, ed è su questo punto che si accentra l'attenzione del professor Santi: «Non c'è dubbio che sarebbe stato opportuno sottoporre il Papa a frequenti indagini diagnostiche mediante clisma opaco. E per altro difficile pronunciarsi senza una conoscenza diretta e basandosi soltanto su quanto ha riferito la stampa. Non

si può neppure escludere che i controlli siano stati eseguiti, anche se forse non con la frequenza desiderabile, e che al clisma opaco la neoplasia non sia stata ben visibile».

«Altri esami», continua Santi, «non sono probanti. Infatti se l'adenoma è benigno, come sembrerebbe in questo caso, la ricerca del sangue occulto nelle feci è inutile. I disturbi avvertibili sono quasi sempre dovuti ad una occupazione di spazio, ad un ingombro che influisce necessariamente sulla regolarità dell'intestino. Per fortuna neoformazioni come quella asportata a Papa Wojtyla non hanno conseguenze serie, a condizione che si tratti realmente di neoformazioni benigne. D'altro canto anche se le dimensioni dell'adenoma tubulovilloso fossero state diverse, pari ad esempio alla grandezza di una ciliegia, non sarebbe cambiato il tipo di intervento né sarebbero diverse le conseguenze e la prognosi che resta fortunatamente molto favorevole».



Il professor Francesco Crucitti, il chirurgo che ha operato il Papa, mentre viene intervistato

Per gli oncologi Usa può essere maligno

WASHINGTON. Secondo gli oncologi americani potrebbe essere maligno, a dispetto dei primi test, il tumore al sigma asportato insieme alla cistifellea, a Giovanni Paolo II. A insospettire i medici statunitensi sono soprattutto le dimensioni dell'adenoma. «È troppo grande (come una grossa arancia, è stato detto, ndr)» - ha spiegato Jorge Valencia, dell'università del Sud California - «e questo senza dubbio aumenta le chances che possa essere di natura maligna».

Dello stesso avviso è in buona sostanza Michael Zinner, capo della divisione chirurgica dell'università della California, secondo il quale «ci sono alte probabilità che si tratti di tumore maligno». La spiegazione di Zinner a sostegno della sua tesi è: «Il tumore rimosso al Pontefice, l'adenoma tubulovilloso, appartiene a una classe di formazioni considerate premali-

gine per la propria capacità di aumentare all'interno di se stesse prima di spandersi attraverso l'organismo. Di solito, quindi, quando si è in presenza di dimensioni voluminose, si sospetta già avviato il processo di diffusione delle metastasi». Comunque stiano le cose, e sottolineando che è davvero troppo presto per dire se fosse benigno o maligno, Zinner ritiene che anche in caso di tumore maligno l'intervento è di norma risolutivo.

Il cancro al colon è tra i più diffusi nella terza età come confermerebbero i dati statistici rilevati in molti paesi. Secondo i dati dell'American cancer society, ad esempio, ogni anno negli Stati Uniti vengono diagnosticati circa 111 mila nuovi casi.

Alla diagnosi si arriva attraverso la biopsia di frammenti di tessuto del tumore in tutta la sua estensione. Può accadere infatti che i test iniziali diano una falsa negatività, se il prelievo è avvenuto in un'area priva di alterazioni citologiche. Il verdetto definitivo va fatto soltanto dopo aver analizzato l'intero tumore, i tessuti dell'intestino e i linfonodi ad esso circostanti, sottolineano gli esperti americani. Soltanto dopo aver raccolto tutti questi dati i chirurghi sono in grado di stabilire se davvero l'operazione possa risultare curativa.

Al Gemelli, l'équipe del professor Crucitti scarica ogni responsabilità sul dottor Buzzonetti, che però è irrintracciabile

«Diagnosi in ritardo? Sa tutto il medico del pontefice»

Nel policlinico Gemelli tutti cercano il dottor Buzzonetti, il medico personale del Papa. Tutti vorrebbero capire come abbia fatto a non accorgersi del tumore che cresceva nella pancia del Santo Padre, però Buzzonetti non si lascia intervistare. È su, al decimo piano, nella stanza del Papa. Che sta già meglio, cammina e si siede in poltrona. Ma senza poter leggere i giornali. Pieni di brutte cose.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Dov'è il dottor Buzzonetti? Renato Buzzonetti è il medico personale di Giovanni Paolo II, ed è lui, solo lui che può spiegare al mondo come e perché quel tumore sia riuscito a rimanere nascosto tanto a lungo nella pancia del Papa, fino ad attaccargli le viscere, a gonfiarsi e a diventare grosso come un'arancia. Ma Buzzonetti non si trova. Sparito. C'è anche la sua firma sotto il rassicurante bollettino medico numero 2, ed è l'unica traccia. Un'informante racconta di averlo visto camminare verso un ascensore veloce e ingnugnuto come se avesse un appuntamento con il diavolo. Forse era solo paura, o imbarazzo, o paura. Ma davvero il Papa non aveva mai accusato dolori? Davvero non c'era mai stato un sospetto

per ciò che teneva in pancia? Perché tanta trascuratezza? Gira voce, qui, nei corridoi del policlinico Gemelli, che il tumore sia stato estirpato giusto in tempo; stava per degenerare in un bubbone maligno. Incredibile. Ma dov'è Buzzonetti?

Fanno la spia: il dottor Buzzonetti è proprio dal Papa. Su, al decimo piano, sta aiutando il Pontefice a scendere dal letto, con il drenaggio della ferita che penzola, e con le gambe incerte che muovono i primi passi. Quattro, o cinque, fino alla poltroncina. Giovanni Paolo II tossisce piano, sorride, tosse ancora, chiede che gli vengano bagnate le labbra. S'è svegliato presto, il sedativo era leggero. Alle sette, ha preso la comunione: un'ostia microscopica. Alle

otto, gli hanno misurato la febbre: 37,6. Alle nove, gli è stata attaccata la fleboclisi per quel po' di nutrimento liquido previsto. E ora, meno di ventiquattro ore dopo l'intervento, dimostrando di possedere una straordinaria tempra fisica, è già seduto in poltrona, e chiede di leggere i giornali. Buzzonetti gli porge un brevariario. Meglio pregare, Santità. I giornali, sia quelli italiani che quelli stranieri, pubblicano articoli imbottiti di dubbi: è proprio benigno il tumore? Non sarà stato estirpato troppo tardi? Così grosso, non avrà assunto una patologia maligna? E non basta. I quotidiani pubblicano anche alcune dichiarazioni del professor Massimo Crespi, gastroenterologo dell'ospedale Regina Elena di Roma. Il quale fa più o meno questo ragionamento: «Se il tumore era grosso come un'arancia, deve aver provocato sicuramente perdite di sangue... Ed è assurdo che una persona super assistita come il Pontefice non sia stata seguita in modo preventivo». Ragionamento imbarazzante. Per molti, in Santa Sede, è soprattutto per il medico personale di Giovanni Paolo II, Ma Buzzonetti non si trova.



Alcune suore portano dei fiori per il pontefice

Lettere

Perché non posso andare a vivere da pensionato nelle Filippine?

Caro direttore
 sono prossimo alla pensione e dai conteggi fatti risulta che la pensione sarà di 667.800 lire. Domando: come si fa a viverci dopo anni di sacrifici?

Ho sposato una donna filippina e insieme avevamo pensato di ritirarci, una volta maturata la pensione, al paese di mia moglie, ma oggi ho letto sul *Giornale d'Italia* che andando via dall'Italia si perde la pensione. Allora io dico: se qui non posso vivere con la mia pensione, perché mi si proibisce di andarmene dove ci posso vivere? Questa non le sembra dittatura? Perché far morire di fame una persona qui quando potrebbe stare discretamente in un'altra parte? Se non vogliono che io vada via mi diano una pensione per viverci. Perché non guardano chi porta soldi all'estero, in Svizzera, invece di prendersela con i pensionati?

Mi perdoni di tutto ma sono un compagno sfiduciato di questa vita in cui c'è chi ha tanto e chi ha niente.

Ranucci Antonio,
 Roma

Sarà ancora soltanto una buona intenzione

Caro direttore,
 forse per l'on Jervolino, sbarcata ora al ministero della Pubblica Istruzione, gli esami di riparazione potrebbero essere aboliti? Quale scoperta! Da anni nelle scuole medie superiori si discute, bene o male, dell'abolizione degli esami di riparazione. E si è discusso anche dei «corsi di recupero», ormai accantonati per pigrizia di presidi; per venalità di molti insegnanti (do ut des); per mancanza di volontà di altri, impigriti dalla monotonia del loro lavoro quotidiano.

E intanto migliaia di studenti sono rimandati a settembre, anno dopo anno, con una metodicità perversa alla quale si sono assuefatti troppi insegnanti; per molti di essi poi, con l'abolizione degli esami di riparazione, si verrebbe a perdere una «rendita» estiva assicurata dalla moltitudine degli studenti rimandati; una «rendita» con leggi e tariffe proprie, con le quali le famiglie debbono veramente fare i conti!

Esiste il problema della «riforma», una parola ormai misteriosa e il cui arcano non sarà mai svelato. Ritengo che non ci sarà mai un ministro del quadripartito tanto sensibile e coraggioso da buttare a mare la scuola italiana d'oggi. Una sicurezza c'è: come ogni anno scolastico, gli insegnanti saranno sommersi da «urcolari» e richiami a leggi decrepite. Con tanti aiuti alle buone intenzioni del ministro Jervolino, ammesso che ce ne siano.

Cordialmente,
Raffaele Sanza,
 Potenza

Tasse e contributi per tutti almeno uguali ai «dipendenti»

Caro direttore,
 è ormai chiaro a tutti che il principale problema dell'Italia è (oltre che spendere bene i soldi delle tasse) come far pagare con equità le imposte.

Un esempio è la pubblicazione sulle pagine locali di vari giornali degli elenchi dei contribuenti. Da tali pubblicazioni risulta che in una città di 37mila abitanti (Avezzano) centinaia di

persone hanno un reddito superiore ad un parlamentare eppure si consentono un asilo continuo alla cosiddetta classe politica anche per la retribuzione che percepisce.

Inoltre risulta che i lavoratori autonomi in media hanno un reddito molto inferiore ad un modesto salariato. Persone che sono proprietari di vari supermercati, di immobili, di auto di lusso, seconda casa ecc. dichiarano 4-5 milioni di reddito.

Ora per far pagare le tasse a coloro non bisognerebbe prendere provvedimenti facilmente vulnerabili e contestabili delle loro associazioni di rappresentanza, basterebbe far pagare per la pensione, sanità, Irpef, Iva, almeno la cifra che paga un lavoratore dipendente del settore (agricoltura compresa).

È difficile fare ciò? O non si vuole? Il problema in ogni caso va affrontato subito.

Antonio Di Bernardino,
 Avezzano

La «beffa» dei rimborsi sulle imposte dell'89

Egregio direttore,
 un paio di giorni prima delle elezioni politiche ho ricevuto una lettera, datata 23 marzo 1992, con la quale il ministro delle Finanze annunciava il rimborso d'imposta spettante per la dichiarazione dei redditi presentata nel maggio 1989, comprensivo degli interessi.

Oltre all'indignazione provata nel vedere un ministro della Repubblica farsi così spudoratamente la propria campagna elettorale a spese dei contribuenti (L. 750 di affrancatura per ciascuna lettera, un'inezia solo apparente ora che si parla di tangenti miliardarie), utilizzando strumenti e dati a sua disposizione unicamente per ragioni d'ufficio, ho subito - come tanti altri - la beffa di vedermi sventolare davanti il vaglia della Banca d'Italia, già compilato, ma che sarà spedito solo tra settembre e novembre del corrente anno.

Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio! E fatti quattro conti mi sono accorta che non tornano affatto. Sui rimborsi d'imposta ai contribuenti spettano per legge gli interessi - nella misura del 4,5% semestrale - a partire dal 1° gennaio successivo all'anno in cui viene presentata la dichiarazione dei redditi e fino alla fine del semestre precedente l'emissione del vaglia. È evidente che il vaglia, una volta compilato, deve essere spedito al legittimo destinatario. E, per quanto mi risulta, nessuna norma consente di trattenerlo, in parcheggio, per altri 6/8 mesi.

Nella fattispecie gli interessi sono stati conteggiati dal 1° gennaio 1990 al 31 dicembre 1991.

Quindi i casi sono due: o il ministero delle Finanze provvedeva a far spedire dalla Banca d'Italia i vaglia cambiati entro il 30 giugno 1992; oppure doveva provvedere a ricalcolare i rimborsi, comprendendo gli interessi dovuti per il primo semestre 1992 e ad emettere vagli a cambiati sostitutivi di quelli già emessi - e di cui addirittura sulla lettera del ministro era già indicato il numero - ovvero ad emettere vaglia integrativi da inviare, coi vaglia già annunciati, ai contribuenti.

Viceversa ci troveremo di fronte ad un caso di appropriazione indebita di enormi proporzioni. Il ministro delle Finanze ha preannunciato l'invio dei vaglia per raccomandata. Si dà il caso, tuttavia, che la spedizione di valori per posta ordinaria e per raccomandata sia tassativamente vietato dall'art. 83 del vigente «Testo unico delle disposizioni legislative in materia postale». I valori possono essere spediti solo per assicurata.

Per avere la certezza di ricevere quanto ci è dovuto, possiamo sperare che, una volta tanto, la legge sia uguale anche per un ministro o è meglio affidarci alla nostra buona stella?

Con i più cordiali saluti.

Annamaria
Caristina Landriani,
 Bollate (Mi)